

L'11 giugno Sardegna al voto

La giunta di sinistra e autonomista si presenta con un buon bilancio: Raddoppio dei boschi in 10 anni una crescita degli occupati, produzione agricola salita del 30% Attesa di una conferma dalle urne

Anche a Ciampi piace la «via sarda»

Tra dieci giorni tocca alla Sardegna. L'11 e il 12 giugno gli elettori sardi giudicheranno cinque anni della giunta autonomista e di sinistra. Nessun trionfalismo da parte dei protagonisti di questa esperienza, ma la Sardegna in questi anni ha inventato la tendenza al degrado e all'emarginazione economica. E in gioco la possibilità di dar corpo a un'idea originale di sviluppo.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEIBS

CAGLIARI. Scendendo in aereo verso Cagliari, col cielo sereno, si può avere una decina di minuti lo spettacolo straordinario di questo mare trasparente, delle lunghe spiagge bianche, delle doline di scoglio. Ogni tanto il naturale fondersi della brulla vegetazione e della sabbia è rotto dalle bizzarre geometrie dei villaggi turistici, che a schiere di casette o ad ampi blocchi si spingono a lambire il mare. Dietro si estende un'altra geometria, più forte e regolare, disegnata dall'intervento degli uomini sui campi che in una infinita serie di rettangoli e di sfumature di marrone salgono verso le colline spoglie. Può un paesaggio, una dimensione naturale non ancora irrimediabilmente compromessa da una feroce cultura dell'uomo, riassumere un'identità, rappresentare un progetto, suggerire un'idea di vita di modernità?

Il regolamento che la Pier Sandro Scano, il segretario regionale comunista da un anno e mezzo, ha fatto elaborare nel partito in Sardegna sull'interpretazione del «autonomia», chi, come Vello Basso, privilegia i contenuti di una visione sociale e di classe, più sospeso verso i rischi di chiusura in un «sardismo», chi, come Renzo Laconi - uno dei costituenti parlamentare autorevole e u-

Programma in 10 punti

«Svolta» così riassumibile: maggiore capacità di scelta, e di scelta più coerente ad una «identità moderna», dice Scano - della Sardegna. Mentre parliamo entra nell'ufficio del regionale un compagno con un depliant fresco di stampa. Il primo dei «10 punti del programma dei comunisti sardi» è questo: raddoppio dei boschi nei prossimi dieci anni e tutela del patrimonio costiero. Non è un fatto emblematico che i comunisti non comincino dall'industria e dall'occupazione? Ma non è verosimile alla moda. Dietro la bella immagine dei boschi e della protezione delle coste ci sono i pro-

blemi strutturali che il buon governo della giunta di sinistra non ha potuto ancora pienamente affrontare. Una regione spesso afflitta dalla siccità, e dal dissesto idrogeologico. A Cagliari l'acqua è razionata, a Selargius, a pochi chilometri di distanza, è inquinata. Un territorio su cui incombe la minaccia di settanta milioni di metri cubi di urbanizzazioni in riva al mare già approvate dai Comuni - per un terzo già realizzate - e bloccate dalla legge urbanistica emanata dal governo di Roma. Se ne discute in giunta proprio in queste ore ed è palpabile nei discorsi degli amministratori, nelle cronache dei giornali, l'articolarsi di un poderoso scontro di interessi. Si applicheranno i vincoli della legge Galasso, per scongiurare l'avvio di un gigantesco processo di «cementificazione»? O vincerà, grazie all'intervento dilatorio del governo, la politica del «fatto compiuto»?

In fondo passa da questo scontro cruciale gran parte del futuro aspetto dello sviluppo sardo. Se la priorità ambientale saprà modellare una crescita basata sul turismo, sull'agricoltura di qualità, su una presenza industriale diffusa e tutelata, oppure se vincerà la tentazione di seguire la via breve dello sfruttamento miope e selvaggio di queste coste, si dipende. Per i sardi il voto regionale è dunque ben più che un altro «test» ad uso e consumo delle segreterie nazionali dei partiti nel gioco prelettorale della crisi di governo. È la possibilità di proseguire e approfondire una politica che ha rotto con un passato quarantennale di gestione democristiana. Gli uomini della maggioranza di sinistra e sardista - Pci, Psi, Partito sardo d'azione, Pri e Padi - sono guardinghi

quando parlano di questa esperienza. Sembrano temere quasi eccessivamente i rischi del «trionfalismo». Più di tutti proprio il presidente della giunta, Mario Melis, l'uomo che nel 1984 ha investito il successo improvviso del Psdaz (balzato dal 3,3% del '79 a quasi il 14%) nell'avventura dell'alleanza di sinistra, esita prima di rispondere alla mia domanda: «Cinquant'anni di lungo preambolo: le difficoltà dei primi anni, gli impacci prelettorali, una dialettica non sempre fruttuosa tra consiglio e giunta. Qualche rimprovero lo muove anche agli alleati comunisti: forse, in qualche caso, hanno tenuto un'eccessiva «presenzialismo» del presidente? «Ma nondimeno», dice alzandosi improvvisamente in piedi e cominciando a passeggiare avanti e indietro, «il lavoro è stato fatto, con grande impegno e dedizione da me, dagli assessori. Anche se in giunta non sono sempre rose e fiori».

L'«arringa» di Melis

Partita in sordina, ora si sviluppa l'«arringa» dell'avvocato Melis in difesa della «sua giunta». Nei punti cruciali sono piazzate le «citre simbolo» di una politica non poco ambiziosa. La sconfitta della tendenza alla «disoccupazione» negli ultimi anni gli occupati sono aumentati al ritmo di 10-12.000 unità all'anno. La riforma «agro-pastorale» che prima, quando dominava la Dc, aveva investito 10.000 ettari e ha toccati 330.000. La produzione agricola cresciuta del 30 per cento, con benefici effetti

sulle esportazioni. «Si vada a leggere cosa ha scritto il governatore della Banca d'Italia nella relazione del 1987. La Sardegna adotta ad esempio di intelligente politica di promozione e sviluppo». Poi Melis si dilunga su un obiettivo che sta molto a cuore a lui e al suo partito: la costituzione di una «flotta sarda», capace di sopprimere ai disservizi della Finmare, di gettare nell'isola il seme di un'economia marittima che storicamente non è mai esistita. E appena nata una società con privati e la partecipazione della finanziaria regionale.

Ma se il bilancio è positivo, cosa vede Melis nel futuro della Sardegna? «La parola è agli elettori», dice sommo. Ma aggiunge a bassa voce: «È difficile che lo faccia un governo con altri». Maggiore libertà d'azione si tiene invece il segretario regionale socialista Antonello Cabras. In un'intervista di qualche giorno fa ha spiegato la filosofia del Psi: rispondendo indirettamente anche al Pci, che ha dichiarato invece la propria scelta per una conferma della maggioranza uscente. Il «socialista è vincolato al successo elettorale dei socialisti stessi: nell'84 - ecco il ragionamento - il partito di Craxi aveva perso un punto, ora vuoi capire se la scelta fatta allora viene premiata dall'elettorato o no. È difficile comunque prevedere - salvo brutte sorprese elettorali a sinistra che per la verità nessuno si aspetta - un ribaltamento di alleanze. L'opinione pubblica sembra avere un atteggiamento favorevole alla giunta regionale. I due giornali locali - la Nuova Sardegna e l'Unione Sarda - non le fanno la guerra. Pochi rimpiangono i brexitologici anni di gestione democristiana».

Vincolate le coste Per sei mesi niente costruzioni

CAGLIARI. L'ultimo importante atto della giunta di sinistra applica sulle coste sarde i decreti di ineditabilità previsti dalla legge Galasso. È un supervincolo sugli oltre 1600 chilometri di spiagge e litorali, in vigore per sei mesi. Nel frattempo, il nuovo Consiglio regionale, che uscirà dalle urne dell'11 e 12 giugno, sarà chiamato a riapprovare le norme di tutela delle coste bocciate in chiusura di legislatura, dal governo De Mita. Il provvedimento si è reso indispensabile proprio davanti ai segnali provenienti da numerosi comuni costieri, in seguito a quella boccatura: cantieri riaperti in riva al mare, vecchie lottizzazioni riavviate in fretta e furia per sfuggire ai futuri divieti. Ieri mattina si è svolta la riunione decisiva: le ultime «resistenze» dell'assessore competente, il socialista Fadda, e di qualche collega di giunta sono state superate ed è passata la linea più rigorosa e decisa, sostenuta in particolare dal Pci. Dal vincolo di ineditabilità sono escluse solo le concessioni ad opere i cui lavori siano già iniziati, mentre le lottizzazioni non ancora iniziate saranno soggette ad autorizzazione dell'amministrazione regionale, previa valutazione della compatibilità con la salvaguardia paesistica. Il vincolo di ineditabilità sul territorio costiero previsto dalla legge Galasso riguarda la fascia di 300 metri dal mare. La legge regionale rinviata

dal governo invece fissa dei vincoli più estesi (quasi associati entro i 500 metri, con possibilità di maggiori deroghe entro i 2 chilometri dal mare), per «congelare» i circa 50 milioni di metri cubi di cemento dei piani di lottizzazione approvati e non ancora realizzati negli ultimi decenni. Questo significa che una parte importante (anche se ancora non quantificata) di insediamenti restano «salvi» dai vincoli. Ma una volta sfumata la possibilità di riapprovare la normativa regionale a legislatura ormai conclusa, di più non era davvero possibile fare. E comunque, a giudizio degli esperti, la salvaguardia realizzata con la legge Galasso è utile e importante: «Sempre che - dice l'architetto Roberto Badas, presidente della sezione sarda dell'Inu - questa «moratoria» si riannunci a una riapprovazione, in tempi stretti, della legge urbanistica boccata e ai piani paesistici da questa previsti. Se questo non avviene infatti crollerà completamente la diga contro il cemento». Il Pci annuncia sin d'ora il suo impegno totale e deciso in questa battaglia: «La delibera di applicazione della legge Galasso - sottolinea una nota della segreteria regionale - costituisce un fatto di grande rilevanza... Naturalmente rimane ferma la necessità di riapprovare la legge urbanistica nelle prime sedute utili della prossima legislatura». □ P.B.

MEETING della solidarietà e cooperazione tra i popoli LAGO DI GARDA DESENZANO - SIRMIONE MONIGA - PESCHIERA 22-27 GIUGNO 1989 A dieci anni dalla rivoluzione nicaraguense Per un rapporto solidale tra i popoli del Nord e del Sud del mondo. Per uno sviluppo equo, nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente. Delegazioni da 15 Paesi del "Sud" - Musica da Nicaragua, Sudafrica, Brasile - Incontri europei sul dialogo Nord/Sud - Rassegne video - Libri e altro ancora. Per informazioni: APASCI P.zza della Repubblica, 1 Brescia - tel. 030/44126. Per prenotazioni: Agenzia Turistica Tel. 030/293130. Promuovono: MILAN, MOLISE, COSPE, CVCS, CVM, CESVI, CTM, CIES, CIVV, SCI, MANI TESE, PROGETTO SVILUPPO/CGLI, ISCOS/CISL, ACRA, AMICI RAOUL FOLLEREAU, FAAL, ASAL, ASPEM, FRATELLI DELL'UOMO, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, PAX CHRISTI, ACQUA, ARCI, ASSOCIAZIONE ITALIA NICARAGUA, RETE RADIE, RESCH, LEGA PER I DIRITTI DEI POPOLI, APASCI, CTM/BOZZANO, GRUPPO ABELE.

LE DONNE A SINISTRA CON IL NUOVO PCI ACHILLE OCCHETTO Segretario generale del Pci FIRENZE - Piazza S. Croce SABATO 3 GIUGNO ore 17

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes Un'iniziativa dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento liberazione e sviluppo (Mollav) e con il Movimento laici America latina (MIAL). Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via del Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".

Un'intervista all'esponente francese Il socialista Cot sul Pci: «Ottimo lavoro a Strasburgo»

«Credo che i comunisti italiani abbiano svolto e svolgano un ruolo importante nel Parlamento europeo. La loro influenza è stata di gran lunga superiore a quella rappresentata dal loro numero e tengono a rendere omaggio alla qualità del loro lavoro e al loro contributo d'insieme». Lo dice Jean Pierre Cot, probabile candidato alla guida del gruppo socialista europeo all'assemblea di Strasburgo.

ROMA. Il presidente del gruppo socialista europeo, il tedesco Rudi Arndt, ha definito il Pci il «partito più europeista dell'assemblea di Strasburgo». Il leader europeo dei socialisti spagnoli, Enrique Barón, al recente congresso del Psi ha ugualmente manifestato il suo apprezzamento per i comunisti italiani, procurandosi una replica polemica di De Michelis. In realtà negli ambienti del socialismo europeo non si nasconde la perplessità per il gesto compiuto da Craxi che tre mesi fa ha voluto annullare l'incontro di Bruxelles col Pci. Questo diverso atteggiamento emerge ora dalle dichiarazioni di Jean Pierre Cot, esponente di primo piano del Partito socialista francese, professore di diritto

nista italiano Roberto Barzanelli. Uno dei passaggi più importanti in vista del '92 è l'armonizzazione della politica fiscale. Mentre un altro aspetto riguarda i rapporti con l'Europa orientale. «Tra le nuove prospettive», dice Jean Pierre Cot - «c'è qualcosa di assolutamente fondamentale ed è tutto ciò che sta avvenendo nell'Est. La Comunità europea deve sviluppare con questi paesi relazioni nuove nel campo economico ma anche politico. Il Parlamento vi può contribuire in modo rilevante sviluppando i contatti già avviati». Apprezzando il fatto che in Italia il 18 giugno si voti anche per attribuire poteri costituenti all'assemblea di Strasburgo, il parlamentare francese dice di non credere che prima del '92 si possano compiere grandi passi avanti, ma dopo bisognerà certamente conquistare una «nuova dimensione istituzionale e politica alla nostra costruzione europea».

Ma come valuta Cot l'apporto dei comunisti italiani a Strasburgo? «Credo - risponde - che abbiamo svolto e svolgiamo un ruolo importante nel Parlamento europeo. Più importante, intendo dire, di quello che il loro numero potrebbe lasciar pensare. Ciò è dovuto alla qualità dei parlamentari che li hanno rappresentati, al lavoro che hanno fatto e al loro impegno politico, chiaramente europeista. Ciò ha fatto sì che essi siano stati parte integrante, nel senso più pieno del termine, di tutto il lavoro parlamentare. La loro influenza è stata quindi di gran lunga superiore a quella del loro numero e tengono qui in particolare a rendere omaggio alla qualità del loro lavoro e al loro contributo al lavoro d'insieme. Mi auguro che ciò continui col prossimo gruppo di comunisti italiani che sarà a Strasburgo. L'assemblea sarà rinnovata, ma spero che vi ritroveremo queste qualità che hanno qualificato l'importanza del contributo comunisti italiani».

Che cosa pensa, infine, Jean Pierre Cot delle iniziative del Pci per rafforzare l'unità della sinistra europea? «L'esponente francese afferma che l'idea che sembra diffondersi nel Pci di separarsi dagli antieuropeisti ora presenti nel gruppo comunista, non può che accrescere l'influenza dei comunisti italiani nel lavoro del Parlamento europeo. Cot ricorda che l'esigenza derivante dall'Atto unico di avere maggioranze qualificate impone negoziati tra sinistra e destra. «Mi auguro - dice - che un gruppo comunista rinnovato e diretto dai nostri compagni comunisti italiani possa essere un partner nel quadro della definizione di posizioni di sinistra. Sarebbe utile avere una forma di relazioni più strette di quelle che abbiamo attualmente tra socialisti e comunisti nella negoziazione preparatoria necessaria per fare avanzare le cose».

Ordinanza dell'Alta corte «Candidabili in Italia cittadini stranieri per le elezioni europee»

ROMA. Sono valide le candidature di cittadini stranieri nelle liste dei partiti politici italiani per le elezioni del 18 giugno. Lo ha deciso nel pomeriggio di ieri la Corte costituzionale, dopo una camera di consiglio durata poco più di un'ora. I giudici della Consulta, hanno dichiarato inammissibile la questione sollevata dal pretore di Gubbio sulla legge n. 9 del gennaio scorso, che all'art. 1 consente la candidatura di stranieri, purché appartenenti ad uno Stato membro della Cee.

Il ricorso era nato da un'iniziativa del segretario della Uil traspori dell'Umbria, Danilo Paggi, che si era rivolto al pretore di Gubbio chiedendogli di vietare la candidatura al Parlamento europeo annunciata dalla francese Brigitte Pairedeau. Secondo il magistrato tale ipotesi contrasterebbe con l'art. 51 della Costituzione il quale, per l'accesso agli uffici pubblici o alle cariche elettive, consente di parificare ai cittadini italiani soltanto «gli

Sibilla Alarano LETTERE A ELIO professoressa di Mario Luzi Due nel crepuscolo, il crepuscolo di Sibilla ottantenne e rispecchia in quello di Elio Flora ventenne a, non senza meraviglia, reciprocamente (dalla prefazione) "Biblioteca minima" Lire 9.000

Giuseppe Visco Enrico Girardi AIDS EPIDEMIA DEL SECOLO? Il punto sulla situazione in Italia e nel mondo Che cos'è l'AIDS, come si diffonde, come reagisce l'organismo umano, di quali mezzi dispone la scienza oggi. Un libro di efficace e seria documentazione. "I Centri" Lire 18.000

Veltroni: «Le tv invase dalla propaganda»

Rai e tv private stanno alterando le regole dell'informazione in campagna elettorale. Veltroni (Pci) denuncia la sua denuncia in commissione di vigilanza. Il presidente, on. Borri, annuncia iniziative presso la Rai e la Federazione delle radio e tv private. Una maggioranza litigiosa si presenta al dibattito in Parlamento sullo stato del servizio pubblico. La Dc forlaniana manda segnali a Berlusconi.

Veltroni: «Le condizioni di pari opportunità per le forze politiche e le buone regole stanno saltando, si sta creando una situazione di pesante squilibrio, nella quale ai cittadini è negata la possibilità di formare liberamente le proprie opinioni». Veltroni cita casi di queste ore: «La commissione non ha poteri sulle tv private, alle quali ha rivolto un appello affinché sentissero la responsabilità che ricade anche su di loro in campagna elettorale. Ma non si può dire che questo appello è raccolto quando, come a Canale 5, la questione droga diventa occasione per una sfilata elettorale di candidati socialisti. In questo clima capita che anche professionisti equilibrati, come il direttore del Tg1, facciano degli scivoloni».

Con sfumature diverse, la gran parte degli altri interventi hanno condiviso queste preoccupazioni; si sono defilati il liberale Di Lorenzo e Vella (Psi). Conclusione: il presidente Borri ha preso contatto con Manca e Agnes gli ieri, per sollecitare la Rai ad attenersi alle regole di una rigorosa imparzialità. Borri conterà anche la Federazione delle radio e tv private, per caldeggiare un atteggiamento che non discrimini né privilegi questo o quel partito.

Subito dopo la commissione ha approvato la relazione che il presidente Borri ha preparato per la Camera, che ne discuterà il 6 e 7 giugno prossimi. È un atto dovuto. Inadempienza che Borri fa risalire all'assenza della legge per la tv e alla crisi di funzionalità che ne è derivata per la stessa commissione. Anche per questo, la discussione sulla relazione Borri ha finito con il mettere in rilievo le divisioni della maggioranza. Il Pri e il Pli hanno presentato più di un emendamento, tesi soprattutto a mettere in discussione la parte finale della relazione, nella quale viene con più forza rivendicata la funzione del Parlamento: per Borri una commissione di vigilanza, più snella (l'esempio citato è quello del comitato sui servizi segreti) dovrebbe conservare le competenze sulla Rai e diventare il referente parlamentare dell'alta autorità che dovrebbe gestire il sistema tv nel

suo insieme. Da questo versante il documento Borri va in collisione con il progetto di legge governativo, più orientato a trasferire poteri e competenze al governo. Alla fine il documento è stato votato, ma con Pli e Pri astenuti sulla parte finale; contraria Dp. Wilier Bordon ha spiegato l'astensione del Pci: «Ci sono molte cose buone, ma troppa tiepida è la denuncia delle colpe di chi ha sino ad ora impedito la legge per la tv».

In precedenza, Borri aveva letto una lettera nella quale il dc Lipari attacca duramente la nomina di Sodano (Psi) a direttore di Rai due: si è badato prima alla sua tessera o alle sue capacità professionali? Se ne parlerà in una prossima audizione di Agnes e Manca.

Intanto c'è un certo agitarsi dc intorno alla questione della legge, dei rapporti tra Rai e Fininvest, delle risorse da far affluire alla Rai (il consuntivo '88 è stato archiviato con un utile di 570 milioni, ma nel preventivo '89 resta un buco di 305 miliardi). Il consigliere dc Bindi parla di una Rai più forte e modernizzata e a queste condizioni, doverosamente convinte con le tv private. In un articolo sul Popolo, Radi assimila l'Italia radio, emittente del Pci, all'impero berlusconiano. Una sciocchezza di troppo, per mettere in dubbio la coerenza del Pci, ma rivela di un'antica utopia d'una certa Dc: tenerci una Rai forte e sottrarre al Pci il monopolio del teleting con Berlusconi.

ANTONIO ZOLLO ROMA. Carla Nespolo, senatrice Pci, riferisce un episodio avvenuto durante una recente manifestazione in Val Bormida. Assieme a un deputato verde e un altro socialista cerca di far dialogare quelli che difendono l'Acqua e quelli che ne chiedono la chiusura. Ma un le cita soltanto il

parlamentare socialista: un altro inventa un dc che non c'era; soltanto 24 ore dopo viene detta la verità. Piccole nequizie quotidiane, che in campagna elettorale si ingrandiscono e assumono una gravità particolare. La questione è stata sollevata ieri in commissione di vigilanza da Walter